

Luoghi, non-luoghi e spazi possibili

La ricerca alla Fiumara (2002-2003)

1. Una questione difficile: che cos'è lo SPAM

Iniziamo con un elenco delle parole chiave usate nelle ultime riunioni per descrivere il processo SPAM; un po' confuso, come incipit, ma almeno fedele alle diverse voci:

processo, crescita, condivisione, apertura, evoluzione, collante, università, rete, scambio, ricerca, progetti finalizzati al processo, produzione di senso, relazione, politica, "mutuo soccorso", spazio di individuazione, ruoli funzionali e non statici, circolarità, passaggio, cambiamento.

Più analiticamente:

Chi - Lo SPAM è un gruppo di persone di provenienza eterogenea (studenti, lavoratori, disoccupati ecc.), una sola delle quali ricercatrice di professione, unite da una comune motivazione: fare ricerca.

Dove - Lo spazio istituzionale per la ricerca è messo a disposizione dal Dipartimento di Scienze Antropologiche (DiSA) dell'Università degli Studi di Genova. Il DiSA fornisce la cornice istituzionale che al contempo valida la scientificità di base del progetto e legittima i nuovi percorsi della ricerca [vedi § 2].

Quando - Il gruppo si è costituito come seminario permanente il 17 maggio 2002; la ricerca sulla Fiumara è iniziata nel giugno 2002 e terminata nel settembre 2003 [vedi § 3]. Nuovi, grandiosi progetti sono attesi per l'anno accademico entrante.

Cosa - Per il primo anno abbiamo scelto di studiare la Fiumara sia come esempio di non-luogo (nel senso reso famoso da Marc Augé), che anche come esempio di possibile riappropriazione del territorio urbano da parte della cittadinanza [vedi §§ 2, 3 e 5].

Come - Uscendo dagli schemi della ricerca protocollare per tentare una ricerca che, in mancanza di termini migliori, si potrebbe dire «partecipativa» (come certe forme avanzate di democrazia...) [vedi §§ 2, 4 e 5].

2. I criteri, ovvero, dalla scienza alla politica in tre mosse

Il primo criterio adottato è stato quello della *scientificità*: volevamo che la nostra ricerca potesse essere sempre argomentabile e difendibile secondo i criteri disciplinari della ricerca sociale. Questo, però, non è stato affatto anche il nostro fine, come invece capita spesso nella ricerca professionale: i paradigmi della conoscenza scientifica nell'ambito della ricerca sociale sono stati per noi solo un «grado zero», lo standard qualitativo minimo. Senza dimenticare che una scienza che sia davvero

tale deve saper tener conto della complessità della realtà e della relatività nel tempo e nello spazio dei risultati raggiunti, questi i principali criteri scientifici adottati:

- Ipotesi e/o obiettivi di ricerca chiari e chiaramente formulati
- Coerenza di obiettivi e strategie
- Trasparenza e riproducibilità del percorso
- Qualità verificabile dei dati

Si trattava poi di passare oltre questo livello minimo, di far sì che l'ottica scientifica, anziché il fine, diventasse il mezzo di un esito non scontato, che potesse trasformare la ricerca in cambiamento (sociale o individuale), ovvero in *produzione di senso* (che poi significa: costruzione di dinamiche – cognitive, intellettuali, affettive, sociali – alternative a quelle solitamente in vigore, e desiderabili).

Il passaggio cruciale che ci ha permesso di cominciare questa transizione è stata l'*esplicitazione di tutti i passaggi*. Detto altrimenti, nessun elemento della ricerca è stato accettato senza discussione o alla stregua di un postulato: né la categorizzazione dell'oggetto di ricerca, né la posizione «neutra» dell'osservatore, né le dinamiche del gruppo, né la relazione del gruppo con il processo della ricerca e coi dati che via via ne emergevano.

A questo fine abbiamo proceduto con una figura di «facilitatore istituzionale» ma è bene notare, a questo proposito, che lo SPAM ha cercato fin da subito di superare, in modo progressivo, le gerarchie organizzative, pur senza smarrire la dimensione istituzionale. Questa è stata rappresentata lungo tutto il processo da una figura “ponte”, che ha promosso e mantenuto le relazioni con il DiSA, fornito materiali formativi e informativi (linee guida), coordinato l'attività di ricerca in senso logistico e operativo, favorito la circolarità delle informazioni e tirato le fila dell'operatività scandendo i tempi e i ritmi di lavoro. Progressivamente, una parte di questo impegno è stata trasferita, a turno, agli altri componenti del gruppo, nell'ottica di una *gestione del ruolo funzionale alla crescita collettiva*.

In ogni fase della ricerca è stato della massima importanza sapere che *i processi hanno assoluta necessità di un orientamento e di intenti ben precisi, ma non possono essere scanditi da tappe di percorso rigidamente precostituite*. Il processo di crescita è finalizzato ai soggetti e non già all'istituzione, è uno spazio di libertà riconquistata, dove la definizione delle tappe o dei movimenti è un ritmo scandito dalla relazione, dalla affettività, dalla condivisione, dalla costruzione di un processo di pensiero agito dal gruppo dei partecipanti. La riconquista di un tempo proprio (ovvero: la lentezza come valore e resistenza), non delegato, non cannibalizzato dai meccanismi di potere, richiede che l'istituzione torni alle sue funzioni originali, e *offra uno spazio strutturato*, permettendo ai soggetti di riappropriarsi secondo i propri bisogni dei *luoghi comuni* della collettività.

L'esito del processo è stata, per dir così, la *produzione di umanità* in termini di crescita complessiva, ciò che può anche essere tradotto come «fare politica» (nel significato originario). Ovvero: creare condizioni di partecipazione (nella ricerca, nelle interazioni fra cittadini, nella relazione fra le istituzioni e gli individui) sensibilizzando noi stessi, la cittadinanza e le istituzioni, verso una consapevolezza e una lettura critica dei processi storici «glocali» (interrelazione tra globale e locale) attuali. (Tanto per fare un esempio a caso, la Fiumara è al contempo l'esito del recupero di un'area locale dismessa, e la manifestazione evidente delle logiche della distribuzione delle merci in tempi di globalizzazione.)

3. Breve storia del progetto di ricerca «Fiumara»

Detto così sembra facile... Ma l'intera fase di ricerca è stata tutt'altro che lineare o priva di intoppi.

Il gruppo di ricerca si è formato, col nome di «manovali cognitivi», per stilare il report scientifico della conferenza sull'invecchiamento, organizzata dal DiSA nel marzo 2002. Molti, a quanto pare, hanno partecipato alla conferenza al nobile fine di sbafare qualche pasto gratis – dopodiché, essendoci trovati d'accordo su molte cose, si è deciso di trasformare il gruppo in seminario permanente e dotarlo di un oggetto di ricerca: la Fiumara, appunto.

I primi incontri (giugno - agosto 2002) si sono svolti per definire un tipo diverso di approccio alla ricerca: diverso soprattutto da quello accademico dal quale sono esclusi i non “addetti ai lavori”. Poi, dopo le meritate vacanze estive, è cominciata una serie di incontri con chi ne sapeva più di noi nei diversi campi della ricerca sociale e anche per confrontarci con l'ambiente della ricerca di tipo “universitario”. Questa fase (settembre - dicembre 2002) ha preso le forme di un vero e proprio percorso formativo: esperti in diversi campi della ricerca sociale sono stati invitati a parlarci della loro esperienza e del metodo della ricerca, e a lasciarsi "interrogare" in modo assai libero. Ci hanno dato una mano:

Antonio GUERCI (docente di Antropologia, Dipartimento di Scienze Antropologiche);

Carla COSTANZI (docente di Metodologia della Ricerca Sociale, Comune di Genova);

Fabio PITTAMIGLIO - dottorando in Sociologia Urbana (POLIS - Dipartimento di Storia e Progetto dell'Architettura, del Territorio e del Paesaggio)

Giuliano CARLINI (docente di Sociologia dei Processi Culturali, DISPOS - Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali)

Marco AIME (docente di Etnologia, Dipartimento di Scienze Antropologiche)

Nel frattempo sono state proposte alcune letture introduttive al tema della città e dei luoghi: Marc Augé, Christian Norberg-Schulz, Arnaldo Bagnasco, Friedrich Engels, Georg Simmel, Jean-Luc Nancy.

Questa fase è anche quella che ha visto la partecipazione più numerosa, fino a 80 persone: alcuni avevano infatti interesse unicamente nel seguire gli incontri tenuti da determinati professori (e hanno fatto bene perché la curiosità è il motore degli eventi); qualcun altro è venuto a farsi propaganda, pensando di trovare un ambiente dove recuperare forza lavoro a basso costo, o finanziamenti di qualche sorta, o appoggi istituzionali – scoprendo in fretta che non si può succhiare il sangue da una rapa.

Al termine del ciclo di interventi il numero di partecipanti si è ridotto: il gruppo che ha svolto la ricerca sul campo era composto infine di una quindicina di persone. Non essendo un circolo chiuso, tanti di coloro con cui avevamo iniziato il progetto non hanno potuto seguire e aiutare in maniera diretta, ma chi era davvero interessato ha sempre dato una mano in qualche altro modo: e-mail, consigli, o fugaci apparizioni alle riunioni. Queste voci ci hanno fornito, in diversi punti del percorso, spunti di riflessione e, quando il caso, critiche (sottolineiamo, per inciso, l'importanza di questo «occhio esterno»).

Fra gennaio e marzo 2003 è seguita la discussione sulle modalità della ricerca, che non è stata semplice: abbiamo impiegato tempo ed energia a capire chi fossero i soggetti della ricerca e cosa avremmo indagato. Si è trattato di una fase lunga, lenta e spesso anche faticosa ma, a ripensarla adesso, anche fortemente creativa. La prima sorpresa è stata scoprire che i primi soggetti/oggetti di ricerca eravamo proprio noi, e che sarebbe stato interessante appurare come una struttura come la Fiumara avrebbe potuto incidere sulle nostre dinamiche di gruppo. In secondo luogo, si è visto come non fosse possibile pensare agli utenti della Fiumara come a meri oggetti di ricerca, ma occorresse includerli, attraverso il meccanismo di scambio di informazioni, nel processo di ricerca. È poi emersa la difficoltà di reperire materiale ufficiale sulla Fiumara. E infine, abbiamo deciso di iniziare la ricerca sul campo attraverso una «analisi sensoriale» della Fiumara (colori, odori, suoni, senso di benessere/malessere ecc.).

Come ultima mossa prima delle uscite sul campo abbiamo fatto una descrizione individuale di «che cos'è la Fiumara oggi per me»; il documento sarebbe servito come confronto al termine della ricerca per verificare cosa è cambiato della percezione dopo lo studio sul campo.

Ad aprile sono cominciate le prime indagini sul campo e finalmente abbiamo potuto vedere in prima persona l'oggetto di tutti i nostri discorsi. La scoperta è che: “Ci sono più cose in cielo in terra di quante ne sogni la filosofia” (Shakespeare, *Amleto*).

Nel frattempo si è unita al gruppo una ragazza che, per preparare la sua tesi di laurea sulla Fiumara, aveva bisogno di realizzare interviste ai passanti. E lì è immediatamente giunto all'attenzione un buco legislativo da far rabbrivire le istituzioni medievali: non era chiaro (e non lo è tuttora) se l'interno dell'edificio fosse pubblico o privato né quali fossero i confini “invisibili”. Il problema era il seguente: se si potessero fare interviste all'interno senza chiedere il permesso, come accade sul suolo pubblico. In realtà la Fiumara è un luogo privato “travestito” da luogo pubblico... ed è iniziato il divertimento! Perché non vedere fino a che punto una cosa lecita in una via cittadina diventava illecita all'interno del centro commerciale? Pur restando sempre nei confini di comportamenti normali e *leciti* negli spazi pubblici, si sono sprecate le occasioni di intervento per i security (che ci hanno seguiti e fermati anche solo per chiederci cosa stavamo scrivendo sui quaderni).

Da questa premessa è scaturito un incontro/scontro col direttore della Fiumara, sig. Massimo Bobbo, che, alla nostra richiesta di svolgere interviste all'interno della struttura, ha risposto che sarebbe stato possibile solo con un suo permesso scritto. Ma dato che un regolamento che vieti le interviste non esisteva, perché richiedere un'autorizzazione? La risposta, in sostanza, è stata: «la consuetudine fa la legge». A metà giugno abbiamo provato a chiedere lumi al questore spedendogli una raccomandata con ricevuta di ritorno; a quanto ci avevano detto, la risposta dovrebbe arrivare entro 30 giorni – ma ancora aspettiamo il vaticinio.

Abbiamo poi posto le nostre stesse domande a chi era già uscito o stava per entrare. Questo non solo ha sorpreso gli avventori, ma ha sorpreso anche noi per la loro sorpresa, così grazie alle loro risposte abbiamo ora un panorama più chiaro della situazione cittadina.

4. Processo, progetti, processo

Il progetto di ricerca sulla Fiumara è stato, molto letteralmente, *un'idea come un'altra* per iniziare la ricerca da qualche parte. Lo scopo generale del progetto non era finalizzato alla raccolta di dati e neppure alla pubblicazione di un articolo scientifico, quanto, soprattutto, all'acquisizione di un metodo di ricerca. In altre parole, il *processo* di crescita (scientifica, intellettuale, affettiva, cognitiva) è sempre stato prioritario rispetto a qualsiasi *progetto* di ricerca.

D'altro canto, proprio nell'ottica del processo lo studio alla Fiumara si è rivelato importante e interessante, e i dati emersi produttivi di senso.

- (a) La Fiumara, come molti altri spazi dello stesso genere, è un luogo privato “travestito” da luogo pubblico.
- (b) Le sensazioni percettive che produce sono ambigue: se a tutta prima sembra accogliente e piacevole (specie dato il contesto circostante), presto si rivela fastidioso e totalizzante: le percezioni sono sature e questo, dopo qualche ora, causa malessere.
- (c) La percezione dei posti viene profondamente modificata dalla relazione coi posti stessi (lo stesso si applica alle persone, ma non è questa la sede per i commenti che ne seguirebbero!). Una relazione di tipo conoscitivo (ricerca) permette in primo luogo di analizzare gli elementi deboli ma, anche, deve permettere di scovare i punti forti e le possibili linee di riappropriazione della città da parte dei cittadini.
- (d) Il lavoro costante sulle dinamiche di gruppo (ovvero il rendere esplicite tutte le variabili che si sviluppano in itinere e che possono inficiare o arricchire l'attività stessa) rende consapevoli dei limiti e delle risorse del gruppo ed è uno strumento di ricerca utile e funzionale al mantenimento e alla crescita dei soggetti.
- (e) L'impianto della ricerca non è alcunché di stabile o di definito una volta per tutte. Una ricerca che sia davvero tale si modifica col modificarsi dei ricercatori, del contesto, della situazione e dei problemi. Le domande hanno un loro tempo, passato il quale perdono di senso e devono cedere il posto ad altre.
- (f) La dimensione collettiva dell'esplicitazione dei processi e dei problemi è una forza non solo individuale ma anche, e propriamente, *politica*.

5. Allargamento e trasmissione

Una ricerca che arriva alla politica deve anche arrivare a qualche forma di trasmissione. Ora, nel mondo accademico l'unica forma nobile di trasmissione è la pubblicazione scientifica blasonata. Ma altre vie sono possibili (e più divertenti).

Per cominciare, una volta attivato un processo è impossibile stabilire per quali vie questo proseguirà: si tratta di percorsi imprevedibili, improvvisi, a volte del tutto casuali. Lo SPAM è nato anche, in parte, dal processo di Città Educativa del Comune di Genova; da questo ha preso linfa nella sua fase iniziale ed è poi emigrato altrove, dentro un'altra istituzione, provando ad

appropriarsi, nella sede legittima delegata alla ricerca, delle modalità di ricerca classiche, e a esplorarne di nuove.

L'incrocio col gruppo Valpolcevera, anch'esso legato in qualche misura a Città Educativa, ci ha costretti, finalmente, a produrre questo documento, ed è un'eccellente testimonianza degli incroci fra le piste.

Last but not least, abbiamo provato a condividere il processo con tutti quelli che ci hanno incrociato o che abbiamo cercato. Gli esiti sono, ovviamente, assai diversi: dal rifiuto del direttore della Fiumara e dal silenzio del questore fino ad arrivare all'interesse e perfino alla sorpresa che gli utenti della Fiumara ci hanno mostrato.

A riprova di ciò, vorremmo concludere con un aneddoto. Durante le interviste fuori dalla Fiumara abbiamo fermato, in un pomeriggio torrido, una coppia di anziani, a cui abbiamo chiesto, fra l'altro, cosa avrebbero voluto avere dentro la Fiumara oltre ai negozi e alle sale giochi. Terminata l'intervista vera e propria siamo rimasti ancora un po' a chiacchierare seduti sulle panchine all'ombra e abbiamo dato alla signora il numero di telefono di un'associazione di donne che organizzano corsi di ginnastica sul ponente genovese. Infine, ci siamo salutati. Dopo qualche minuto i due sono tornati indietro, e mentre ancora camminavano nella nostra direzione ci hanno detto: «Una sala da ballo! Manca una sala da ballo, alla Fiumara!».

Questo documento è pubblicato sotto licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale 2.5**; può pertanto essere liberamente riprodotto, distribuito, comunicato al pubblico e modificato; la paternità dell'opera dev'essere attribuita nei modi indicati; non può essere usata per fini commerciali. I dettagli legali della licenza sono consultabili alla pagina <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/deed.it>

